
IL CIELO SOPRA TUNISI

In una residenza storica nella medina di Tunisi
John Pawson fonde l'architettura moresca
con la filosofia minimalista integrando
l'estetica contemporanea con le tradizioni arabe.
Armonia del vuoto, eleganza spoglia, bellezza zen

testo Chiara Tomasini foto Simon Watson produzione Paola Moretti



La porta d'ingresso al patio con la tradizionale mano di Fatima (la *Khamisa*) che porta fortuna quando si esce di casa.



Sopra. Notte nel patio. La panca in pietra è di John Pawson, l'albero è un Pernambuco portato dal Brasile. A fianco. Nel living: pavimento di piastrelle originali del XVII secolo, tavolo ovale di Hans Wegner, sgabelli di Eero Saarinen. La scala conduce all'appartamento degli ospiti.

Nella pagina a fianco. Nell’hammam, pavimento di antiche piastrelle bianco e nero.

A fianco. Sul letto, nell’area relax, materassi in lino grezzo. Lunghi teli di lana, tessuti su telai a mano, mantengono calore e privacy. Poiché il *Dar* (casa, in arabo) si trova nel cuore della medina, accanto alla moschea *Jamaa ez-Zitouna* (il cui minareto si vede dalle terrazze) si pensa sia stato costruito per un *Cadi* (giudice), figura chiave nella società islamica premoderna.

John Pawson non accetta incarichi per amici stretti e dove la sua visione non sia totale. Eppure qualcosa lo spinse a rivedere i suoi principi per contribuire al restauro di un palazzo del XVII secolo, acquistato da un vecchio amico come casa per le vacanze, nel cuore della medina di Tunisi. Forse fu l’architettura della casa a suscitare la sua curiosità: disposta su due piani, con un patio centrale e vari spazi esterni, per lo più sui tetti. Le proporzioni degli ambienti, una successione di spazi alti e slanciati, erano affascinanti e molto diverse da quelle occidentali. Molte stanze conservavano splendidi elementi originali e, nonostante il degrado, la casa aveva struttura e carattere molto forti. Secondo Pawson, l’aspetto più entusiasmante del progetto fu lo studio di un edificio a lui poco familiare che decise di comprendere a fondo prima di intervenire. Progettò la cucina, l’illuminazione, mobili in pietra e in legno, una suite al primo piano riservata al padrone di casa e le stanze al piano terra, con accesso dal patio e in un’altra ala del palazzo destinate agli ospiti. La struttura originaria dei bagni era austera ed elegante, con pavimenti e colonne in pietra, alti soffitti a volta e piccole finestre con vetri colorati. Disegnò vasche in pietra e lavabi geometrici scolpiti nel blocco, per creare hammam moderni.

segue a pagina 191





Sopra. Pareti colorate a calce nella sala da pranzo. Tavoli in ferro e pietra locale davanti al parallelepipedo che serve da contenitore (John Pawson). A fianco. Nella camera al piano terra, sospensione di Verner Panton anni '70.





A destra. Il volume della scala affaccia sul cielo Mediterraneo. Nella pagina a fianco, in senso orario. Bocca di erogazione del XVI secolo, proveniente dalla Siria, per la vasca dell'hammam. Dietro il lavabo in pietra, il parallelepipedo serve da armadio-contenitore e ripara la doccia. Nello studio degli ospiti, tavolo in ferro con piano in pietra, lampada di Ingo Maurer e sgabelli di Eero Saarinen. Vasca da bagno in pietra design di John Pawson



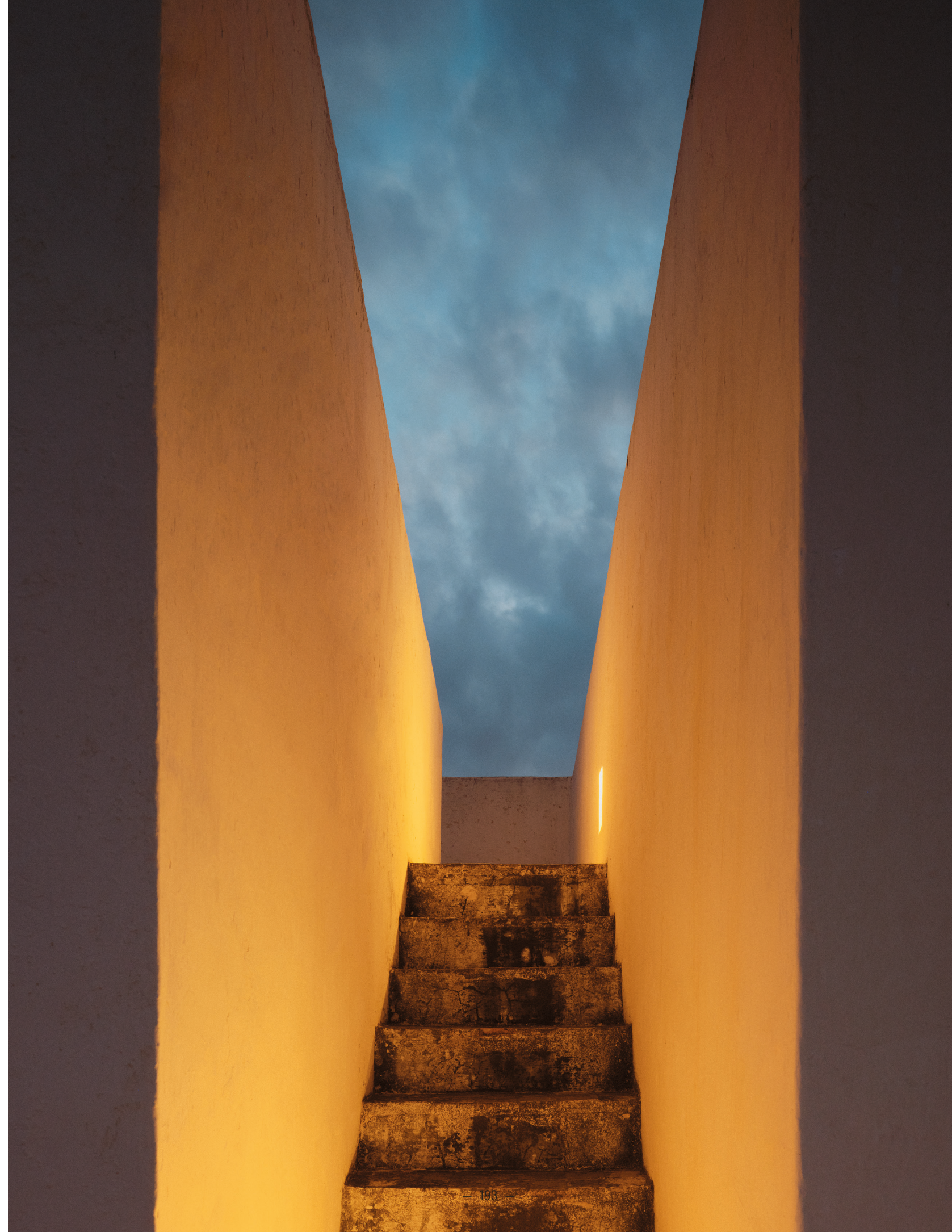
segue da pagina 186



Il restauro della casa durò tre anni, ma il ritmo lento dei lavori gli permise di aggiungere alcuni dettagli man mano sorgevano nuove esigenze. Per migliorare l'accesso alle terrazze, progettò una scenografica scala all'interno di un'imponente parete di nove metri che si apre sul cielo blu del Mediterraneo, come un'opera di Donald Judd. I tetti panoramici divennero così non solo spazi funzionali, ma anche straordinari rifugi all'aperto fruibili nelle ore fresche del mattino e della sera. Pur non avendo il completo controllo del progetto, l'architetto inglese curò alcuni elementi del concept e del design, consapevole dell'importanza di preservare l'autenticità dell'immobile: "Probabilmente avrei fatto di più se avessi avuto il controllo totale del design, ma forse no. In una casa antica, quel che non si fa è tanto importante quanto quel che si fa" ha più volte spiegato. Un progetto sapiente, contemporaneo e rispettoso, che si integra perfettamente nell'architettura tradizionale del palazzo, esaltandone il fascino. A distanza di oltre vent'anni, l'intervento minimalista di Pawson è ancora attuale. Sembra sia esistito da sempre. Il tempo scorre lento dentro le mura della casa e il silenzio è rotto solo cinque volte al giorno dal richiamo alla preghiera. _



Sopra. Dalle terrazze, vista sulla medina al tramonto con la moschea illuminata per la preghiera. A destra, il volume scultoreo della scala di Pawson, contemporanea e così perfettamente inserita nell'architettura tradizionale, come se fosse lì da sempre.



marie claire *Maison*

STORIE DI DESIGN

TENDENZE: COMFORT A TUTTO TONDO

BLOOM. IL VIVERE ALL'APERTO

